

«Segretario ti voglio bene: chi lo dice più?»

MANIFESTI
Bush
 è morto
 In un film

RITORNI Benigni apre a Bologna una rassegna sui film del '77 con «Berlinguer ti voglio bene» di Giuseppe Bertolucci e dice: «Oggi nessuno titolerebbe un film così»

■ di Chiara Affronte / Bologna

«B

erlinguer ti voglio bene?». Si potrebbe fare un film con un titolo del genere, oggi? A sinistra nessuno, a destra magari Emilio Fede potrebbe fare *Berlusconi ti amo...* Manca quell'impeto a sinistra, non lo vedo più da tanto tempo...». Così ha scherzato ieri sera Roberto Benigni con «gli amici di Bologna», in tanti a rivedere l'opera prima di Giuseppe Bertolucci. Perché quel film che compie trent'anni adesso è un cult ma nel '77 solo in Toscana ebbe successo, nel resto d'Italia nessuno se ne accorse «e sem-

Roberto si rammarica: «A sinistra manca l'impeto di allora, non lo vedo da tempo»



Roberto Benigni Foto di Maurizio Degli Innocenti/Ansa

mai c'era la fila per uscire», ha ricordato Benigni. «Si inneggiava a Enrico Berlinguer mentre il Movimento era in netto contrasto col Pci - aveva detto qualche giorno fa Bertolucci nel presentare «Route '77, cinema e dintorni», la rassegna curata da Tatti Sanguinetti e Dario Zonta dedicata dalla Cineteca al trentennale del '77 - fummo un po' incoscienti...». Certo, e anche il produttore Gianni Minervini fece una bella

scommessa, «l'unico a non fare successo con un film di Benigni!», scherza Roberto. «Il tempo passa in verità - dice ancora Roberto - nel '77 presentava Sanremo Pippo Baudo, me lo ricordo, e lo fa anche oggi. C'è una linea politica che unisce i due periodi e noi siamo degli eroi a non vedere il Festival questa sera».

Benigni ricorda il periodo in cui il suo film uscì: «C'era *Mean Street* di Scorsese - Che finalmente

ha vinto l'Oscar» - e si diceva che era un film dal linguaggio forte: 3 fuck you... Se questo è il massimo del linguaggio verbale...». *Berlinguer ti voglio bene* era molto di più, «era una favola tragica, potente. Alida Valli ebbe il coraggio di fare la madre toscana». È «mi ha subito amato - aggiunge Bertolucci -, ha letto il film, ha deciso di farlo e si è calata nella parte con una totale disinvoltura, era una vera star, prima invece offrì la parte a Valen-

tina Cortese che mi scaraventò il copione in testa». Roberto poi se ne è andato «a vedere Sanremo», e il film è iniziato. Il primo di una serie lunga un mese, fatta di molti ospiti: Piera Degli Esposti, Lidia Ravera, Roberto Faenza, Gino & Michele, Mario Monicelli Goffredo Fofi, Freak Antoni. Difficile fotografare il '77 attraverso il cinema, secondo Sanguinetti: «Con il '68 è più facile». Del '77, come dice Zonta, «tanto cine-

ma militante è andato perduto». Su un punto tutti sono d'accordo: «Gli anni Settanta furono un soprassalto di creatività - per dirla con l'assessore alla cultura Angelo Guglielmi - non solo Brigate rosse». Nella musica, nel cinema, nel costume si ruppe con tutto e «la libertà creativa che permise di realizzare film come «Salò e le 120 giornate di Sodoma» di Pasolini non è concepibile oggi», secondo Bertolucci.

A «Route '77» vedremo ovviamente *Ecce Bombo* di Moretti e *Porci con le ali* di Pietrangeli, e quei film che nel '77 finivano nelle sale di prima visione, su cui il Movimento era pro o contro: *Il cacciatore* di Cimino, *Taxi driver* di Scorsese, *I duellanti* di Scott, *Nashville* di Altman. Ma anche il documento dell'antipsichiatria di Basaglia «*Matti da legare*» di Silvano Agosti e *L'ultima donna* di Marco Ferreri (ci sarà Ornella Muti a presentarlo).

Poi si vedranno i film rari, spesso autoprodotti dal Movimento di quel tempo: le serate per *Il Do-do Brothers* e l'omaggio ad Alberto Grifi e al suo «Parco Lambro»: film di 30 ore che racconta il Festival del proletariato giovanile. Non mancherà un omaggio ad Andrea Pazienza con la testimonianza di Filippo Scozzari e quello al punk con Marco Philopat.

«Magari Fede: lui potrebbe fare il film «Berlusconi ti amo»» scherza Benigni

«Magari Fede: lui potrebbe fare il film «Berlusconi ti amo»» scherza Benigni

Se George W. Bush li vedesse, farebbe i debiti scongiurati: a Roma e in altre città italiane sono comparsi manifesti mortuari con il suo nome, la sua vera data di nascita e anche una data di morte collocata in un futuro molto prossimo, ottobre 2007. Bisogna vederli da vicino per scoprire che non si tratta di uno scherzo di cattivo gusto ma dell'arrivo del film *Death of a President*, presentato al pubblico in maniera davvero singolare. Una scelta che sta provocando reazioni e un certo stupore tra gli stessi addetti ai lavori e in alcuni casi anche il rifiuto di alcune sale di esporre i manifesti giudicati troppo forti e decisamente irriverenti. Il film, in uscita il 16 marzo, ha già provocato polemiche a non finire in America ma anche nel nostro Paese potrebbe diventare un «caso»: dalla Lucky Red fanno sapere infatti che la scelta di pubblicizzare il film col manifesto funebre di Bush riguarda soltanto l'Italia. *Death of a President* ha vinto il Premio Internazionale della Critica al Toronto Film Festival 2006: la regia è di Gabriel Range. Il presidente degli Stati Uniti George W. Bush - racconta il film - viene assassinato a colpi di pistola dopo aver tenuto un discorso in un hotel di Chicago. Sullo sfondo delle proteste pacifiste contro la guerra in Medio Oriente e la paura per gli esperimenti nucleari della Corea del Nord, l'Fbi inizia le indagini per trovare i responsabili, ma il caso è destinato a restare insoluto.

Inserzione a pagamento

CRONACA DA POMIGLIANO

Il senatore Sodano è ritornato, recentemente, alla ribalta della cronaca per gli attacchi scomposti all'Amministrazione Comunale di Pomigliano d'Arco. Il pretesto, questa volta, è l'approvazione del piano commerciale cittadino, atto prescritto dalla Legge Regionale 1/2000 e dal Decreto Bersani e che in tanti comuni è stato già approvato con i voti favorevoli, in molti casi, di Rifondazione Comunista. La proposta in discussione è in linea con la politica riformista del governo nazionale.

Unitamente ad una minoranza di consiglieri comunali, la sua condotta comportamentale e politica ha toccato, purtroppo, un bassissimo livello scadendo nel degrado; mancando di rispetto all'assise ed ai principi democratici che sono alla base del suo funzionamento, e, cosa mai vista, dedicandosi anima e corpo ad una dissennata e triste azione di attacco al regolare e libero svolgimento del consiglio stesso. Si è arrivati perfino a sfasciare i banchi dell'aula consiliare, rompere gli impianti microfonici della stessa, rivolgere gravi intimidazioni e offese al Presidente del Consiglio Comunale. Durante tali preordinate azioni di turbativa e di interruzioni reiterate del civico consesso, qualche consigliere è stato colto da malore, alcuni vigili urbani sono rimasti feriti. Tali avvenimenti non erano mai accaduti a Pomigliano d'Arco e non hanno nulla a che vedere con le sue tradizioni fondate sulla sana dialettica democratica, sull'aperta lotta politica, sul rispetto delle istituzioni.

Il senatore in questione, in più occasioni sia in consiglio comunale che su organi di stampa, ha dichiarato che la sua speranza ed il suo impegno sono da tempo finalizzati affinché venga sciolto il consiglio comunale di Pomigliano.

È arrivato perfino ad accusare pesantemente il Prefetto Profili, imputandogli di aver tenuto la pratica di scioglimento nel cassetto per interessi personali, adombrando fra questi non meglio precisati incarichi professionali ricevuti dallo stesso figlio del Prefetto. Non si capisce se tali posizioni e comportamenti esprimano un progetto politico o siano il frutto di un suo risentimento per il fatto che ad aprile 2005 i cittadini di Pomigliano hanno eletto sindaco il candidato della coalizione del centro sinistra Antonio Della Ratta che ha stravinuto con oltre il 65% dei consensi ed hanno bocciato la sua candidatura con il 22%. È stato più volte offeso il nostro movimento, che è collocato orgogliosamente, coerentemente e lealmente nel campo del centro sinistra; siamo la seconda forza politica della città con circa 3.000 voti e ben 4 consiglieri comunali; lavoriamo con passione per il bene di Pomigliano.

Le culture democratiche e di sinistra insegnano che dopo una sconfitta elettorale si reagisce facendo autocritica, ragionando e cercando di capirne le motivazioni.

Questo dice l'ABC della democrazia, dell'etica, della morale, della politica.

Le calunnie, le menzogne, il giustizialismo, l'arroganza non sono politica ma restano solo calunnie, menzogne, giustizialismo e arroganza. Lo stesso senatore invece, con supponenza ed in spregio ai reali interessi della città persiste, ossessivamente, ad alimentare la cultura del sospetto, le maldicenze e le fragili pratiche inquisitorie. Portatosi in una situazione nella quale la politica è assente, continua, a parole e non nelle sedi dovute, ad accusare l'amministrazione e la maggioranza consiliare di corruzione, collusione con interessi malavitosi e di aver praticato voto di scambio. Attendiamo serenamente che fornisca, con dovizia di particolari, alla pubblica opinione e soprattutto alle autorità giudiziarie competenti, le prove ed i fatti a sostegno di tali farneticanti accuse. Non abbiamo nulla da temere rispetto ai fatti ed alla verità. La verità è una sola.

A questo punto, tra i cittadini disgustati dai fatti sopra descritti, ci si domanda:

- se i comportamenti avuti nel consiglio comunale di Pomigliano sarebbero ammissibili nel Senato della Repubblica;
- se un esponente che ha ricevuto dall'UNIONE un incarico prestigioso può ridursi a quanto riassunto in precedenza;
- cosa ha fatto di concreto e di positivo per Pomigliano l'esponente in questione.

La verità viene sempre a galla e il tempo è galantuomo.

POMIGLIANO DEMOCRATICA
 Coordinamento politico cittadino

